

l'economia pugliese
ai tempi del covid 19

copertina

Che cosa	Indagini su alcuni comparti-chiave dell'economia pugliese.
Su che cosa	Le filiere regionali del turismo, food, commercio, meccatronica, costruzioni, legno arredo, moda.
Perché	Scattare una foto dell'economia pugliese prima del meteorite COVID. Dopo l'emergenza, quindi, scattarne un'altra per capire se e come il fenomeno avrà impattato sulle prospettive di sviluppo del nostro territorio.
Come	Studi scientifici, rapidi e di facile lettura (imprese, dipendenti, bilanci, export, radicamento territoriale e tanto altro).
Quando	<p>Oggi analizziamo i dati annuali al 31/12/2019, gli ultimi disponibili. Li confrontiamo sistematicamente con quelli del 2014 (assunto come anno di benchmark della crisi 2007-13), per raccontare la ripartenza in atto, prima del meteorite.</p> <p>Nella seconda metà del 2020 studieremo invece l'impatto del COVID sul primo semestre dell'anno, assumendo come termine di paragone il corrispondente semestre del 2019 e osservando natimortalità e influenza sulla forza lavoro.</p>
Da chi	Dati e analisi a cura dell'Ufficio Studi di Unioncamere Puglia.
A chi	A chi deve decidere. A chi informa. A chi vuole capire.

l'economia pugliese
ai tempi del covid 19

7. la moda

Quante imprese ci sono?

Sono **5.066** le imprese che operano nel tessile-abbigliamento-calzature pugliese a fine 2019. Fra queste, 770 industrie tessili, 3.557 operanti nella produzione di capi di abbigliamento, 739 nella fabbricazione di calzature e articoli in pelle. **Rispetto al 2014** nel comparto si contano complessivamente **844 aziende in meno (-14,28%** il confronto fra gli stock, più di una azienda su dieci). Una selezione durissima che, come vedremo, per certi versi ha caratteristiche simili a quella avvenuta anche nella meccatronica (con elementi di competitività, per chi rimane), per altri ricorda la contrazione delle imprese del legno-arredo (con le medesime dinamiche di concorrenza disruptive dei Paesi a costo basso di manodopera). Particolarmente acuto nel passaggio 2014-2019 il depauperamento dell'universo dell'abbigliamento (558 imprese in meno), mentre nel tessile e nella pelle si va oltre le cento imprese perse per strada. Bollare però il fashion pugliese come un comparto in crisi tout court sarebbe un errore, come vedremo, perché vi sono elementi di competitività insperati, in mezzo a segnali negativi che pur non mancano.

Quanti addetti vi operano?

Nel settore operano **36.809** addetti (il doppio del legno arredo, per avere un termine di paragone); 22mila di loro operano nell'abbigliamento, 10mila nelle calzature, il resto nel tessile. **Purtroppo il dato è in forte contrazione, con 5.593 dipendenti in meno del 2014, una vera diaspora.** Si tratta di attività fortemente labour intensive, il che è facilmente intuibile dall'elevato **numero medio di dipendenti (6,34 selle confezioni, addirittura 14,34 dei calzaturifici)**, per cui una crisi competitiva come quella avvenuta negli ultimi 20 anni può espellere molta mano d'opera dal sistema, soprattutto se il fattore competitivo per il "basso di gamma" è il costo della manodopera e quindi la concorrenza di altri Paesi diventa

l'economia pugliese
ai tempi del covid 19

una montagna insormontabile. Per l'alta gamma e per il medio, come illustreremo oltre, la situazione è stata diversa.

**Di quale
tipologia di
aziende si
tratta?**

Il settore abbigliamento in Puglia conta 2.300 aziende, 15.899 dipendenti e molte specializzazioni, dal **capospalla uomo** (giacca, cappotti, pantaloni), passando per le **confezioni bambino**, fino all'**abbigliamento donna**, inclusivo anche di **abiti da sposa** (a questi ultimi, incomprensibilmente, non è mai stato assegnato un codice di attività dedicato). Come posizionamento si va dal formale all'informale; quanto a contenuto moda, si passa dal capo entry level al medio gamma, fino a produzioni di qualità che non hanno nulla da invidiare ai migliori produttori del mondo. Molte di queste aziende operano da terziste, ma alcune –quelle più strutturate, di solito– hanno scelto il marchio proprio da anni.

Poi vi sono anche produttori specializzati in **altri segmenti**: 389 imprese (con 2.412 dipendenti) attive nell'abbigliamento **sportivo e tecnico**; 227 (con 1.047 addetti) nella **maglieria e polo**; 381 (2.325 operatori) nella **lingerie**. A completare il guardaroba, calze, cravatte, corsetteria, ecc.

Non meno complesso l'universo dei **calzaturifici**, che contano su 643 imprese, che danno lavoro a 9.962 persone. Qui l'aspetto interessante è che si passa dalla calzatura formale a quella sportiva ("iniettata in pvc", un tempo mercato ricco, oggi molto meno), passando per quella antinfortunistica, tecnica e medica, che per molte imprese, soprattutto nel nord barese e nella BAT, è stato un territorio di line extension prima e di riposizionamento poi. A questo mercato si aggiunge pure la filiera a monte (concia del cuoio) e ciò che resta della produzione di borse e articoli di pelletteria.

Non trascurabile il **tessile casa** (282 imprese di tovaglie, lenzuola e tessile per l'arredamento, con quasi un migliaio di addetti), settore in crescita di risultati, con alle spalle anche i relativi fornitori di semilavorati (ricami, pizzi, tulle).

Il **tessile puro**, ovvero quel comparto che si trova in cima al monte e da cui dipende la produzione di tessuti, è ormai ridotto all'osso: 96

l'economia pugliese
ai tempi del covid 19

imprese fra tessili naturali e tecnici, meno di 100 dipendenti). Si è molto parlato in questi giorni delle **difficoltà di adattare rapidamente il sistema delle confezioni alla produzione di mascherine e presidi medici anti-Covid**. Lo si è fatto soprattutto alla luce di considerazioni di riconversione produttiva dell'intimo e delle confezioni, ma i numeri del tessile, se confrontati con quelli di 20 anni fa, suggeriscono che esista in Puglia anche un notevole problema a monte della filiera, dove la produzione dei tessuti, sulla spinta della competizione internazionale, è stata di fatto smantellata. In una situazione di blocco o rallentamento delle importazioni, come nei giorni della pandemia, questa situazione potrebbe portare a non avere approvvigionamenti continuativi o sufficienti di tessuti dall'estero (o averli con tempistiche lunghe o ancora, a prezzi esagerati). Insomma, l'improvvisa linea autarchica sulle mascherine non sembra una impresa banale per come è ormai strutturata la filiera regionale. Non è quindi solo una questione di riconversione, ma di approvvigionamenti.

Come funziona la filiera?

Il presente studio prende volutamente in considerazione solo il tessile-abbigliamento-calzature propriamente detto (ATECO 13, 14 e 15). Se però si volesse ampliare l'analisi includendo ciò che avviene a monte e a valle, i numeri del comparto salirebbero, con almeno **17 mila imprese in più**.

Andrebbero infatti calcolati la **fabbricazione di fibre sintetiche**, la **produzione di macchine per il TAC**, le attività di **lavanderie e tintorie industriali**, i servizi di riparazione di capi e accessori moda, gli **studi specializzati nel design moda**. A valle poi c'è un universo sterminato fatto di **commercio moda (ingrosso, agenti, dettaglio)**. Senza voler scomodare personal shopper, spedizionieri o organizzatori di eventi legati alla moda, come sfilate o fuori fiera. Attorno al settore, insomma, si muove un mondo, anche se non tutto ovviamente vende solo produzioni autoctone.

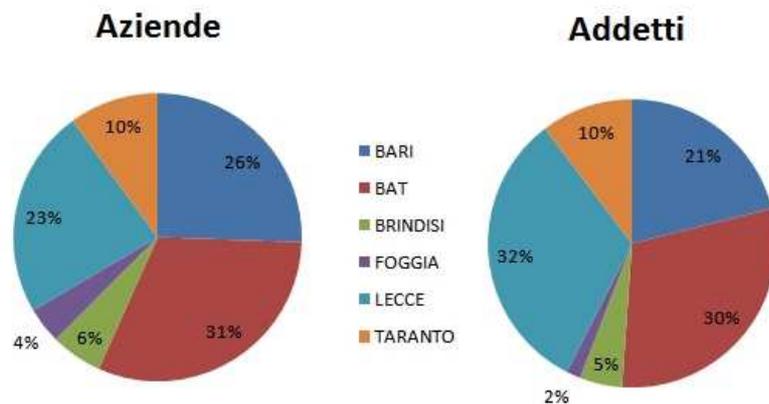
Dove sono radicate le

Fra le province, quella di Barletta Andria Trani domina la scena (31% delle aziende e 30% degli addetti): maglieria, calzature, intimo le

l'economia pugliese
ai tempi del covid 19

imprese?

specializzazioni produttive storiche. **Segue Lecce**, con i suoi grandi calzaturifici, la corsetteria e varie altre specializzazioni, che in tutto coprono il **23% delle aziende e il 32% degli addetti**. Poi Bari (una impresa su 4, un dipendente su 5 del totale), provincia in cui va citata soprattutto la confezione sposa e cerimonia della valle d'Itria, principale polo mondiale nella specializzazione; non mancano le altre specializzazioni. Quindi le altre province, con Taranto molto attiva sul capospalla uomo di qualità.



I **comuni pugliesi più vivaci** nella moda per presenza di imprese sono nell'ordine Barletta, Andria, Martina Franca, Trani, Bari, Bisceglie, Putignano, Bitonto, Nardo', Lecce. A questi -per il rilevante impatto occupazionale- vanno aggiunti almeno Casarano, Matino, Bitonto e Santeramo.

Vi sono big player?

Incrociando i dati del fatturato con quelli del numero di dipendenti e adottando le definizioni dell'UE in materia di micro, piccola, media e grande impresa, **il sistema moda pugliese si presenta con la consueta struttura a scaglioni, via via meno ampi, ma più ricchi:**

l'economia pugliese
ai tempi del **COVID 19**

		classi di fatturato									
		società non di capitali	fino a 250 m E.	250 - 500 m E.	500 m - 1 ml E.	1 - 2,5 ml E.	2,5 - 5 ml E.	5 - 10 ml E.	10 - 25 ml E.	25 - 50 ml E.	più di 50 ml E.
classi di addetti	0 addetti	557	75	8	3	6	1	1	1	-	-
	1 addetto	1.425	116	14	10	4	1	1	-	-	-
	2-5 addetti	1.021	145	55	42	21	1	-	-	-	-
	6-9 addetti	353	68	28	40	22	8	-	-	-	-
	10-19 addetti	341	60	60	49	73	24	6	1	-	-
	20-49 addetti	163	16	19	41	44	23	10	13	1	-
	50-99 addetti	19	1	1	1	9	9	5	11	3	-
	100-249 addetti	11	2	1	-	1	2	3	2	2	-
	250-499 addetti	2	-	-	-	-	-	1	-	-	1
	più di 500 addetti	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1

* per le società non di capitali ai fini della classificazione rileva solo il dato degli addetti

micro
4.013

piccole
942

medie
99

grandi
5

Il vertice del settore è costituito da **5 grandi aziende (in arancione)** che superano i 50 mln di fatturato e/o i 250 dipendenti e da **99 medie imprese (in blu)** con meno di 250 addetti e meno di 50 mln di € di fatturato. **E' un risultato di sorprendente vitalità.** Ragioniamo su un termine di paragone come il commercio pugliese, che ha più o meno gli stessi numeri di grandi e medie aziende a fronte di aziende che sono 20 volte più numerose e soprattutto contando sugli investimenti poderosi della GDO, in gran parte proveniente da fuori Puglia. Anche qui parliamo di un centinaio di grandi e medie imprese, ma su un universo di 5mila aziende, per lo più in larga parte autoctone. Segno di **un territorio che è riuscito a esprimere un buon numero di imprese strutturate e concentrate, che hanno fatto tutto con capitale pugliese.** Il risvolto negativo della medaglia è che vi sono parecchie "medie imprese" (blu) che sono tali per numero di dipendenti, ma non per fatturato (dove hanno numeri da piccole imprese). Ciò suggerisce l'idea di un settore in cui **la concorrenza internazionale limita la redditività e gli spazi di crescita**, infatti la medesima dinamica "al ribasso" si trova anche per il cluster seguente. Parliamo delle **942 piccole aziende (in verde, con fatturati che arrivano a 10 mln e meno di 50 dipendenti).** Infine quindi uno stuolo di **4.013 microimprese (in giallo).** Se fra le verdi può anche trovarsi qualche azienda a marchio proprio, le gialle sono verosimilmente terziste di imprese più strutturate, pugliesi e non.

l'economia pugliese
ai tempi del covid 19

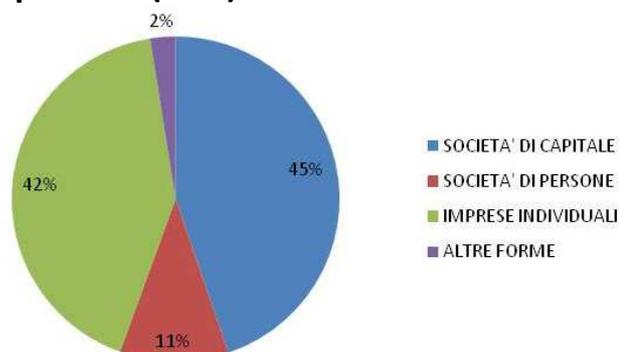
Si tratta di una impresa giovane o storica?

Le classi di età (per anno d'iscrizione al Registro Imprese) rivelano, come per il legno arredo, **un settore con una forte continuità e tradizione: le aziende con più di 10 anni di attività sono due volte quelle con meno di 10.** Fra queste, un numero elevatissimo (ben **810**) ha più di 30 anni di attività. Numeri da comparto tradizionale, nonostante i 1.788 nuovi competitor, che dieci anni fa non c'erano ancora:

più di 80 anni	3
più di 70 anni	2
più di 60 anni	12
più di 50 anni	36
più di 40 anni	94
più di 30 anni	663
più di 20 anni	1.065
più di 10 anni	1.403
meno di 10 anni	1.788

Chi è l'imprenditore?

Nel tessile-abbigliamento-calzature pugliese **il 45% delle aziende è costituito da società di capitali**, numero in crescita e per giunta migliore di quel pianeta-gemello chiamato legno arredo. Degno di nota il fatto che **le 63 aziende che nel 2019 hanno depositato un bilancio con più di 5 milioni di euro di fatturato sono tutte SpA o Srl.** In calo, ma ancora numericamente forte, soprattutto fra piccole aziende e micro, la formula dell'**impresa individuale (42%)**, seguita dalla **società di persone (11%)**.



Molto alta la presenza di aziende femminili (36,20%), retaggio di

l'economia pugliese
ai tempi del covid 19

una antica tradizione nelle confezioni di intimo e abbigliamento e dell'importanza che le sarte di atelier hanno avuto nella nascita di altre specializzazioni sul territorio regionale (pensiamo soprattutto alla sposa o al capospalla formale). **Escludendo l'agricoltura**, dove la dinamica sembra trainata più da ragioni fiscali o dai meccanismi della finanza agevolata, **la moda è il settore pugliese maggiormente tinto di rosa.**

Contenute, ma non disprezzabili la componente giovanile (6,30%) e quella straniera (5,11%).

E' un settore in difficoltà?

Anche la moda pugliese, come il salotto e il mobile, ha iniziato da tempo una dieta che ne ha diminuito il numero di attori protagonisti. Ma per chi è rimasto, come abbiamo visto, non ne ha ridotto la taglia (una massa critica, illustrata nell'analisi di cluster, che rappresenta una differenza incoraggiante rispetto al legno-arredo).

Tuttavia, rispetto agli anni '80, con le 8mila imprese moda pugliesi, oggi la storia sembra irrimediabilmente in tono minore. **L'emorragia di aziende e dipendenti sembra un fenomeno continuativo, anche se sovente si tratta di imprese meno strutturate e competitive.** La competizione dei Paesi a minor costo della manodopera continua ad essere forte e non parliamo soltanto di Cina e Sud-Est asiatico, ma anche di alcune realtà del nostro continente (Romania e Serbia, tanto per citarne alcune). Talune aziende hanno tentato di delocalizzare, altre hanno esternalizzato intere fasi di produzione all'estero (come vedremo, c'è tanta Albania in questa triangolazione), altre hanno tentato l'avventura del marchio proprio, altre ancora sono tornate nel porto più rassicurante –ma solo in apparenza- della subfornitura (gli abiti da sposa di Bluemarine o quelli della linea Ferrari sono realizzati in Puglia).

In questo scenario estremamente complesso continuano ad esserci grandi storie d'azienda, ma anche vicende imprenditoriali che finiscono. Lo raccontano il **7,24% di aziende con procedure concorsuali in atto e il 9,04% in scioglimento o liquidazione** al

l'economia pugliese
ai tempi del covid 19

31.12.2019. In generale questi indicatori sono elevati anche nelle medie italiane del comparto, il che vuol dire che in qualche misura sono strutturali; però, **quelle pugliesi sono percentuali superiori al benchmark della Lombardia**. Significa che in questo settore si può cadere spesso, anche se poi, se si resta in piedi, le cose possono andare tutt'altro che male, come ci dicono i bilanci.

	PUGLIA	LOMBARDIA
Attive	80,68%	84,12%
Sospese	0,30%	0,08%
Inattive	2,74%	3,39%
con Procedure concorsuali	7,24%	5,04%
in Scioglimento o Liquidazione	9,04%	7,37%
totale registrate	100,00%	100,00%

Come va l'export?

Il settore fa segnare un risultato di **710 milioni di export nel 2019, in flessione rispetto ai 759 del 2018. E' un dato però superiore al periodo post-crisi (676 mln di € del 2014)**. Anche questo è un andamento gemellare a quello del legno arredo: l'export infatti anche in questo caso si attestava sul miliardo di euro nel 2000, epoca in cui la competizione internazionale era totalmente differente e nel quale il cambio di paradigma che avrebbe tagliato le gambe al basso di gamma era solo ai prodromi.

Come **Paesi di sbocco**, invece, esportiamo calzature principalmente in Francia (82mln), Albania (49) e Germania (47); l'abbigliamento invece ha come primo mercato l'Albania, con 54 milioni di euro, seguito da Svizzera (24) e Francia (16).

Importante e crescente il ruolo dell'Albania come polmone produttivo di nostre aziende, anche a marchio (141 mln di import calzaturiero e 85 nelle confezioni dalla Puglia). Con questi numeri, l'export pugliese in Albania, di cui si è detto sopra, è soprattutto un passaggio intermedio di semilavorati che poi tornano nella nostra regione come prodotti finiti, per essere marchiati e rivenduti. Tuttavia il retail del centro delle grandi città del Paese delle Aquile è **anche un nascente mercato di sbocco** per il nostro tessile casa e

l'economia pugliese
ai tempi del covid 19

abbigliamento.

In materia di **andamento settoriale**, il 57% del valore delle esportazioni è merito delle calzature, mentre l'abbigliamento pesa per il 32% e il tessile (inclusivo di tessile casa) il 10%. Interessante la **prospettiva di medio-lungo termine**: rispetto agli anni d'oro del 2000 e al 2014 (assunto invece come periodo post crisi) il tessile casa cresce ininterrottamente (+41 mln sul 2000, + 19 sul 2014), l'abbigliamento cala nel lungo termine e continua ad arrancare nel medio (-115 mln sul 2000, -9 mln sul 2014), mentre le calzature, dopo aver perso drammaticamente terreno rispetto a 20 anni fa (-304 mln rispetto al 2000), di recente trovano una loro dimensione di mercato e crescono rispetto al 2014 (+22 mln).

Cosa ci raccontano i bilanci?

Analizzando gli **ultimi tre bilanci** (2016, 2017, 2018) depositati da 754 imprese del settore, **la moda mostra risultati sorprendentemente positivi, al netto di qualche problematica**, che pur non manca. La sensazione è quella di **un settore molto polarizzato, in cui chi non ce la fa, chiude (e non sono pochi), mentre chi ce la fa, ha buone performance e crea sviluppo**. Lo si deduce da alcuni parametri:

- **Risultato Operativo (EBIT) in crescita costante** (cumulando i bilanci troviamo 98 mln nel 2016, 102 nel 2017, quindi 117 nel 2018);
- **indici di bilancio (ROI, ROS e ROE) tutti soddisfacenti e in aumento**; in sostanza, chi nella moda riesce a stare sul mercato, guadagna bene (nelle società di capitali non vi sono gli indici piuttosto critici del legno arredo, ad esempio);
- **ripresa degli investimenti** (+198 mln negli ultimi due anni)
- **chiari segnali di rialzo della spinta produttiva: aumento dei costi di produzione (+184 mln negli ultimi due anni)**, con crescita sia degli acquisti di materie prime, sia del personale;
- **impresa discretamente più patrimonializzata** (+106 mln di patrimonio netto negli ultimi due anni) e **più liquida** (attivo circolante +168 mln).

Alcuni segnali sono incoraggianti e il comparto nel complesso sembra

l'economia pugliese
ai tempi del covid 19

aver raggiunto una sua dimensione fisiologica, nella quale riesce a muoversi con meno grandeur “diffusa” del passato, ma anche con incoraggianti performance dei top player (cfr. analisi dei cluster).

Rimangono però alcuni problemi e non sono marginali. Il primo è la **complessità estrema dello scenario internazionale, ormai divaricato fra lusso e pronto moda “cheap and trendy”**, con il medio di gamma (per la Puglia, un importante mercato) entrato in crisi da anni.

Competere in questo scenario non è banale e **richiede un alto livello di investimenti su stile, promozione marchio, internazionalizzazione e presenza nei punti vendita.** Servirebbe qualcosa in più dei 2milioni e 200 mila euro di capitale investito medio per ogni impresa del comparto; che è superiore -beninteso- al valore medio di edilizia e commercio, ma è ancora inferiore a quello del food e parecchio inferiore a quello della mecatronica, big spender in impianti e materie prime almeno quanto la moda dovrebbe esserlo in ricerca, licenze e comunicazione. Invece, nel fashion, abbiamo **solo 44 milioni di euro in immobilizzazioni immateriali, dato in crescita, ma ancora troppo basso.**

Per competere bisognerà quindi crescere negli investimenti e non sarà semplicissimo, con un **indice di indipendenza finanziaria del 31,31%**, che risulta già ora **notevolmente squilibrato.** In sostanza, il settore dipende ancora in larga parte da fonti finanziarie esterne, con un finanziamento da fonti proprie piuttosto debole. Ciò rende le basi di qualche risultato positivo un po' più fragili e il futuro ancora incerto, nonostante alcuni segnali incoraggianti delle aziende più competitive.